

Lettera dell'ufficiale G. Bove, membro della spedizione.

Ill.^{mo} signor Presidente,

Göteborg, 30 giugno 1878.

La « Vega » su cui ho l'onore di trovarmi, è prossima a salpare di qui per raggiungere Tromsøe, ed ivi accompagnata dalla « Lena » dirigersi alle acque di Siberia, e, se Dio vuole, a quelle dello stretto di Behring, compiendo così il gran passaggio nord-est, che è da tre secoli fra i problemi geografici la cui soluzione è desiderata da tutti, e da nessuno compiuta.

Noi lasciammo Carlskrona il 26 corrente, dopo di avere colà ristaurato completamente, rinforzato nel fasciame e soprattutto nella chiglia la « Vega » e rinnovato l'alberatura. Costruimmo le convenienti cabine, prendemmo a bordo i pezzi di necessario ricambio, e ci allestimmo alla lunga e difficile navigazione. Di là venimmo a Copenhaghen, dove ebbi l'indicibile piacere di abbracciare il Presidente fondatore della Società italiana, comm. Negri Cristoforo, che io amo e stimo qual padre. E se cosa vi fosse che possa accrescere in me il desiderio di mostrarmi meritevole dell'onore conferitomi, era appunto la presenza di tale uomo, che in età senile è venuto da lungi per dirmi addio. Con esso feci visita all'ammiraglio di Steen Bille, presidente della nuova Società geografica danese, che ad 84 anni sembra giovane di corpo, e lo è certamente di mente. Molto si parlò con esso del viaggio ch'ei fece, ormai corre mezzo secolo, colla « Galatea » alle Indie, descrivendo nella sua narrazione le isole del Golfo del Bengala, in modo che forse non fu da altri superato di poi. Fu assai cortese con noi anche il regio ministro, conte Della Croce, il quale ci accolse alla sua

mensa, ed ha colla sua signora visitato « la Vega ». Io gli mostrai gli opportuni lavori eseguiti, i metodi d'isolamento del quartiere degli ufficiali dal fasciame esterno della nave, i modi con cui fu rinforzata la prora, e la massa veramente enorme delle provvigioni, dei viveri e degli antiscorbatici ricevuti in quel punto a bordo della nave.

Il capitano Palander fu cortesemente all'albergo del comm. Negri, ed invitò lui ed il figlio a passare, a bordo della sua nave, da Copenaghen a Göteborg, ove egli dirigevasi, per colà ricevere a bordo il capo della spedizione, prof. Nordenskiöld, e gli altri membri scientifici della spedizione stessa, che dovevano arrivare per terra da Stockholm. Fu accettato l'invito, e durante il viaggio, che fu ottimo per essi e certamente delizioso per me, si fece esperimento di tutti i viveri in conserva destinati indistintamente agli ufficiali ed alla ciurma, e furono trovati, benchè presi senza scelta, nella massa, di qualità assolutamente tale, che se la buona nutrizione può impedire lo scorbuto, la spedizione svedese non ne soffrirà, come ebbe a soffrirne la spedizione inglese al nord dello stretto di Smith.

Ora siamo qui ancorati nel fiume di Gotha, e stiamo dando il miglior ordine possibile alle tante masse imbarcate, di viveri e lanerie, onde salpare al più presto per Tromsøe, ove ci attende l'altra nave la « Lena » la quale ci accompagnerà nelle acque della Siberia. Domani però aspettiamo l'arrivo della Commissione scientifica, ed il dopo domani, tutti i membri della spedizione, il comm. Negri ed il figlio saranno riuniti ad un banchetto, che ci viene preparato dal generoso mecenate della nostra spedizione, signor comm. Dickson. Io sarei in gran timore di dover prender la parola in questa circostanza solenne, ma ho uno scudo a difesa della mia pochezza, perchè il grado e l'età, e senza dubbio il merito riconosciuto, generalmente danno la prima parola al comm. Negri, il quale mi dice di avere ricevuto anche dalla Società geografica italiana, non che da altre private persone e Società nostre e straniere, incarico speciale di felicitare all'atto della partenza i viaggiatori svedesi, e me stesso, che appena poteva sperare questa dimostrazione così tanto benevola.

Anche il ministro della marina, comm. De Otter, già valente navigatore artico, comandante della « Sofia », è arrivato a Göteborg, e devo credere che si troverà al banchetto. Speriamo nell'arrivo di altri geografi, svedesi, norvegiani e tedeschi.

Il futuro è nascosto da un velo per tutti, ma io sono confidente in esso. Fin dove le forze fisiche e morali basteranno a me, io procurerò di non essere indegno del tutto della bandiera italiana, cui ho l'onore d'appartenere. La nave è forte e regge bene al mare, la ciurma è buona e di forme erculee, due ufficiali sono veterani nelle navigazioni artiche, il capitano Palander è benevolo a me, e mi affida i lavori idrografici, in cui io procuro di impiegare tutta l'accuratezza che ho veduto all'opera nei lavori italiani della idrografia dell'Adriatico e del mare Jonio. Le lezioni datemi dal venerato mio maestro comm. Giordano nel viaggio che feci alle Indie sotto gli ordini suoi, sono profondamente impresse nella mia mente, come lo sono le istruzioni e consigli che m'ebbi per tre mesi dall'ottimo comm. Negri nella etnologia nella storia geografica e nell'economia commerciale. Di tutto io faccio tesoro, conserva e annotazione, e spero che gli scritti miei e le dettagliate espe-

rienze che io faccio siano per essere un giorno d'alcuna diretta utilità all'Italia, quando le circostanze consentano che si spieghi anche nell'artico mare quella bandiera italiana che nei porti del mare del nord ho udito esser da lunghi anni, anzi da lunghissimi, sconosciuta del tutto. Ma fin d'ora mi avvedo che noi possediamo elementi di riuscita e di onore, i quali non sono per nulla inferiori a quelli degli altri paesi, e che sotto il rapporto del sapere, ed anche sotto quello delle spese relative alla costruzione ed all'allestimento delle navi opportune alle navigazioni polari, l'Italia può competere con quanto io vedo praticarsi nel nord. Del resto le speciali osservazioni marinaresche su tale argomento vengono da me redatte con tutta diligenza, e sottoposte com'è mio debito, all'esame e giudizio del Ministero da cui precisamente dipendo.

Non sono il solo ufficiale straniero a bordo della « Vega »: un tenente della regia marina danese è a bordo con me, ed odo che tosto vi entrerà anche un ufficiale russo. In questo concorso di ufficiali esteri, io non iscorgo se non un titolo di più per mostrarmi meritevole di appartenere alla marina italiana.

Certamente incontreremo difficoltà e pericoli, ma abbiamo nobili esempi e nobile scopo. Ciò che veramente sarà doloroso per me, sarà il dare l'ultima stretta di mano al Presidente fondatore della Società italiana ed all'amato suo figlio. Ovunque mi sia possibile, io manderò notizia dei fatti alla Società ed alla marina.

Col massimo ossequio

Devotissimo servo
GIACOMO BOVE.
